



DALL'INVIATO

GRANAROLO (Bo). Si è alzato presto, Giorgio T., nella sua casa vicino a Udine. «Un secchio d'acqua calda buttata sul parabrezza, per togliere il ghiaccio, e via come ogni giorno. È una guerra, questa. In una settimana ho fatto 2.500 chilometri in macchina, per cercare un medico che si prenda cura di mio padre, che sta morendo per un tumore. Voglio che faccia la cura Di Bella, ma fino ad oggi non sono riuscito a fare vedere la sua cartella clinica: 75 pagine, fotocopiate e fasciolate. Così sono pronto, se magari trovo un medico che accetta di prendere in consegna la cartella, per guardarla quando trova un attimo di tempo».

È l'ultimo della fila, Giorgio T., nell'ambulatorio di Nicolas Kropacek, medico della Usl, uno dei 47 «medici di Di Bella» i cui nomi sono finiti su alcuni giornali, perché «sono in grado di accogliere altri pazienti». Ma c'è un cartello, sulla porta: «Il medico ha esaurito la propria ricettività per nuove prenotazioni di visite per pazienti oncologici. Si prega di non presentarsi senza prenotazione, in quanto non si verrebbe ricevuto». Ci vuole altro, per tenere fuori i disperati. Gente come Giorgio T. che nell'ultima settimana è stato a Verona, Milano, Roma, Padova e Bergamo, ed ancora non è riuscito a parlare con un medico legato al professore modenese.

È un ex negozio, l'ambulatorio del medico, forse una macelleria, visto che ai muri ci sono ancora le piastrelle. Una parete in cartongesso divide la sala d'attesa dallo studio. In un angolo il «tronchetto della felicità», su un muro una stampa con «Le ballerine in blu» di Degas, omaggio di una casa farmaceutica.

Fa impressione il silenzio, nella sala d'attesa. Nove donne e uomini sulle nove seggiole, altri appoggiati al muro. Quasi nessuno è venuto da solo, a questo appuntamento disperato. Nessuno è malato: tutti portano cartelle cliniche di un padre, di una madre, di un fratello. Ecco, di là dal cartongesso, il rumore più atteso. «Zip, zip...». È una stampante collegata ad un computer. «Vuol dire - sussurra Anna, una ragazza di Milano - che il dottore ha finito, e sta stampando il protocollo».

Escono due donne e un uomo, con quei fogli in mano, come una reliquia. Ecco il dottore, un cecco adesso italiano. Consulta la sua agenda, chiama un nome. È presente, entra subito. Si va un po' fuori, c'è un sole che cancella l'inverno. «Voglia il cielo - dice Anna - che anch'io possa avere quei fogli. Da venti giorni stiamo impazzendo, a casa mia. Mio padre se ne sta andando, per un tumore. È ancora giovane. All'ospedale ci hanno detto che non c'è più nulla da fare. Io ho telefonato a tutti i medici dell'elenco Di Bella di Roma, non ho avuto nemmeno un appuntamento. Nella mia Usl - in Lombardia la somatostatina è gratuita - mi hanno detto che per fare le ricette occorre però un «protocollo» fatto da uno dei medici che sono apparsi nell'elenco. Sono qui, senza appuntamento, e spero. Spero che non si presenti uno di quelli che erano prenotati».

Funziona anche così, questa Italia. Una Usl, per concedere una cura, chiede

La lunga attesa del dolore negli studi per avere la somatostatina. In corsa da una parte all'altra d'Italia

## La denuncia dei malati in fila per Di Bella «La cura è gratis solo se il medico è doc»

Prescrizioni accettate se il nome è nella lista pubblicata dai giornali

la garanzia di un medico che non ha nessun attestato ufficiale, se non il suo nome apparso sui giornali, nell'elenco dell'«esercizio di Di Bella». Ma senza quel protocollo privato, non si accede al servizio sanitario pubblico. «Me lo ha spiegato il mio medico», dice Anna. «Lei venga con quelle carte, e noi le facciamo le ricette».

Quaranta minuti, al massimo tre quarti d'ora, poi si sente il nuovo «zip, zip». «C'è il signor...?». Il silenzio è pesante perché nessuno sa chi sia il suo vicino, nessuno sa se chi gli siede a fianco è un «prenotato» che potrà avere il colloquio ed il protocollo o un «avversario» che potrà rubargli il posto, nello studio del dottor Nicolas Kropacek. «Non ricevo nuovi malati - dice il dottore - a meno che qualcuno dei prenotati non si presenti. Allora vedrò, sapete io sono uno, non due, non posso sdoppiarmi. Ho le visite a domicilio, nel pomeriggio un altro ambulatorio».

Si comincia a parlare solo a mezzogiorno, quando sono rimati tre gruppi di parenti. Anna di Milano con il suo ragazzo, due donne di Cremona e Giorgio T. da Udine. «Io il numero l'ho trovato su Teleguide, e lei?». «Io non so come farò con la bolletta del telefono. Ho chiamato mezza Italia, in questi giorni. Ai numeri di Roma ho chiamato dalle sette del mattino alle dieci di sera, sempre occupato». «Il fatto è che adesso tutti conoscono Di Bella, e vogliono la sua cura». «A Roma mi hanno detto che fino alla fine del prossimo anno non possono ricevere».

A destra dell'ambulatorio un negozio di fiori, a sinistra un'immobiliare ed un'impresa di pompe funebri. «Si fa di tutto - racconta Anna - perché chi è malato deve capire che stai facendo qualcosa per lui. Mio padre è a casa, già da mesi è senza cure. Che fai? Aspetti il giorno e l'ora in cui cesserà di vivere, o provi a muoverlo? Lui mi ha detto: non andare, se non hai l'appuntamento. Poi, ieri, quando gli ho detto che comunque sarei partita, l'ho visto contento. È sempre un pezzo di speranza». Si scambiano racconti tragici. Parole come «guardi che non c'è più nulla da fare» annunciate sulle scale di un ospedale; «meglio che non faccia le cure, non servirà a nulla», dette da una segretaria che poi riprende ridendo la sua conversazione al telefono.

Anna quasi non sta in piedi, per l'emozione, quando il dottore le dice che la riceve. Entra con il suo ragazzo ed il pacco delle carte. Uno «zip zip» annuncia che sta nascendo il protocollo da portare alla Usl milanese. Entrano anche le due donne di Cremona. «Mi ha detto che non

c'è ormai nulla da fare - dice Anna - ma con la cura mio padre starà un po' meglio e non soffrirà. Mi ha chiesto duecentomila lire. Ora tocca alle due donne di Cremona. Sull'uscio, gli orari del medico, anche lui dipendente del servizio sanitario nazionale. Proprio il mercoledì è giorno senza visite dei mutati, e per tutti l'uomo in camice è «il dottore di Di Bella».

«Guardi che io non faccio interviste», precisa subito. «Cose generali? Sì, lo studio è affollato, ma lo era anche prima, perché in tanti mi conoscevano già. Faccio la cura Di Bella ormai da mesi. La parcella? Duecentomila la visita a domicilio... ma cosa le interessa, cosa vuole sapere? Questa è una violazione della privacy, ecco, quella è la porta». Sull'uscio c'è ancora Giorgio T. da Udine. «Le ho detto che non posso ricevere senza appuntamento. No, non posso prendere la cartella clinica, quando mai potrei leggerla? Ed è inutile che si presenti nei prossimi giorni». Giorgio T. lo ringrazia anche. Domani, un altro secchio d'acqua calda sul parabrezza, e via verso un'altra città. Se sarà fortunato, troverà un medico capace di leggere 175 pagine di una cartella clinica in mezz'ora, fissare sostanze e dosi sul computer, mandare tutto in stampante. «Zip, zip», quasi un suono magico, per portare a casa un pezzo di speranza.

Jenner Meletti



Il portavoce di Di Bella: «Se non abbassano i prezzi lo faremo»

## «Produrremo noi somatostatina» Minaccia alle case farmaceutiche

Ivano Camponeschi ha spiegato che con l'aiuto di alcuni farmacisti il professore starebbe vagliando questa ipotesi. I sospetti che si prepari un grande business.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Se le industrie farmaceutiche non abbasseranno - significativamente - il prezzo della «Somatostatina», cominceranno a prodursela da soli. È l'idea che è venuta a Ivano Camponeschi, portavoce del professor Luigi Di Bella e all'Aian, l'associazione italiana dei malati neoplastici. «Ci sono alcune farmacie - dice un collaboratore del portavoce - che potrebbero attrezzarsi, anche in tempi brevi, per preparare la preziosa sostanza del metodo del professore modenese».

Si procederà, precisa però il collaboratore di Camponeschi, solo se le industrie lasceranno inalterato il prezzo in farmacia. «Se abatteranno i costi, non se ne farà nulla. Ma se la situazione resterà come è adesso, si andrà avanti».

Camponeschi ne ha parlato anche all'Aian e ad alcuni farmacisti che gli hanno garantito la possibile riuscita dell'operazione. Ovviamente occorrono macchinari speciali, ad esempio una camera steri-

le e le materie prime. C'è chi dice che i brevetti dei farmaci stanno scadendo e che qualche ditta sarebbe già pronta con le nuove registrazioni.

I bene informati garantiscono anche che la scuola ufficiale farmacisti dell'esercito sarebbe in grado di produrre il farmaco con un basso grado di difficoltà. Resta naturalmente da capire se dietro questa proposta ci sia un possibile business. Minore di quello che fino ad oggi hanno fatto le industrie farmaceutiche. Il popolo dei sofferenti dei «fedeli» alla cura Di Bella è talmente vasto che qualche sospetto, legittimo, nasce.

«Ci sono farmacie che stanno pensando di acquistare una camera sterile», dice il dottor Modafferi, titolare della farmacia Centrale di Settimo Torinese. «Ma non so ancora nulla di preciso». Un suo collega di Bologna, il dottor Mondini, invece, non crede sia possibile preparare la «Somatostatina» in farmacia.

«Camponeschi è un uomo abile che ha mosso le acque ed è riuscito

a fare conoscere al mondo intero il metodo Di Bella», dice Mondini. «Ma è un fedele portavoce del professore che non ama affrontare operazioni commerciali. Di Bella cerca di fare le cose in modo tale che la terapia possa essere continuata e realizzata. E l'unico modo possibile è il basso costo. Credo che l'unica in grado di abbassare, e di molto, il prezzo del farmaco, sia l'industria. No, non credo che Camponeschi parli sul serio. Piuttosto credo che sia una provocazione, un altro sasso lanciato per ottenere risultati per chi soffre. Una farmacia potrebbe anche attrezzarsi adeguatamente per produrre la «Somatostatina», ma dovrebbe fare grossi investimenti. Non basta un laboratorio o un rebotteggiano nel quale solitamente si fanno i preparati galenici. Questa è un'altra cosa. Diciamo che ha voluto provocare una reazione che speriamo arrivi».

Il dottor Mondini si chiede come mai l'industria farmaceutica non la voglia far provare a quell'esercito di disperati che si indebita, che

## Un milione per una fiala Ecco la mappa degli abusi

ROMA. Fiale di somatostatina vendute a un milione l'una nel giardino di una farmacia; due milioni per una siringa temporizzata sono stati chiesti in alcune farmacie, e ancora farmacie nelle quali la somatostatina non si trova più ma dove vengono diffusi misteriosi numeri di cellulare. Funziona così il mercato nero della somatostatina e delle siringhe. Fiorisce soprattutto nel Centro-Sud, specialmente in Sicilia, Puglia e Campania. È questa la realtà finora ricostruita dal Tribunale per i diritti del malato attraverso le duemila telefonate arrivate in questi giorni al Pit-salute, il servizio telefonico a disposizione dei malati. I dati sono stati resi noti a Roma dalla presidente del Tdm, Teresa Petrangolini, a margine del convegno sugli italiani e la prevenzione. Dalle oltre 200 telefonate che ogni giorno arrivano al Tdm è emersa una vera e propria mappa degli abusi. «I casi finora emersi - ha detto Petrangolini - sono già stati trasmessi ai carabinieri per la sanità». Se nel Nord il mercato nero è quasi assente, è fiorente il commercio delle ricette fotocopiate, vendute fino a 200 mila lire l'una. Questo è uno degli abusi più comuni. «In diverse occasioni - spiegano - sono gli stessi pazienti che le vendono per pagarsi le cure, che arrivano a costare fino a 16 milioni al mese».

paga 410.000 lire al giorno l'«Etaxene», «che oltretutto non ci consegnano».

«Occorre che gli industriali facciano uno sforzo in più, che aiutino la gente. Una commissione di oncologi e un ministro hanno dato l'ok alla sperimentazione su 2600 malati, ma chi ha un cancro non può aspettare, deve poter avere il diritto di provare anche questa cura».

Intanto, il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha bocciato la somministrazione gratuita della «Somatostatina» in tutto il territorio regionale.

«Si sta giocando - dice l'assessore regionale alla sanità, Giovanni Bissoni - sulla gravità della malattia quando sull'intera vicenda è necessario assumere un atteggiamento di rigore. Sta aumentando il numero di cittadini che cominciano a guardare con sfiducia le cure tradizionali e questo rischia di essere dannoso per loro stessi».

Andrea Guermanti

## Dalla Prima

rarsi dalla parte di Salò». «Cercare di capire non di parificare», disse fin dal suo primo intervento sul tema. Egli è, di fatto, tra i promotori di iniziative come questo lungo confronto, tra Rosario Bentivegna, uno dei partigiani di via Rasella, e Carlo Mazzantini, camicia nera della «Muti», diventato un libro, «Ceravamo tanto odiati», a cura di Dino Messina (Baldini e Castoldi).

Chi legge questo giornale molto probabilmente conosce tante pagine della Resistenza. Incontrare invece il patetico racconto di un ragazzo che alla caduta di Mussolini, nella generale esultanza del 25 luglio, per la vergogna che prova si mette a urlare «Viva il Duce» è una esperienza inconsueta. Mazzantini rende una testimonianza leale di quella parte di Italia che si ritiene vittima di un «sopruso» della memoria. È uno di quelli che il «vissuto comune» di cui ha parlato Pietro Scoppola, lo ha provato dall'altra parte. Lo strazio delle ultime ore di Mussolini e le san-

guinose vendette sui camerati dopo il 25 aprile, nella memorialistica dei reduci di Salò, stanno a pieno titolo nella storia nazionale, così come le lettere dei condannati a morte della Resistenza. Il che non significa certo che si debba aderire all'ideologia militaristica dell'onore, in base alla quale si attribuisce alla coerenza nella difesa di posizioni, che pure si riconoscono sbagliate, un valore più alto della stessa realtà. Colpisce molto che un uomo avvertito come Mazzantini continui a rendere onore alla coerenza della Germania che fu capace di andare «fino in fondo» (con tutto quello che c'era, là in fondo). Ed è sorprendente che il contributo dei partigiani alla liberazione venga interpretato quasi esclusivamente nella chiave dei «voltagebbana». Come se riconoscere il fallimento del fascismo - durante e persino dopo la liberazione - non fosse anche per il più opportunistico degli esseri umani, un omaggio alla realtà.

È una discussione storica che

prosegue e non può avere alcuna sanzione pubblica (da parte di quale autorità poi? un tribunale della storia?). La serata del Campidoglio mette in guardia dai tentativi di trasformare questo confronto di memorie in una sintesi, quale che sia, da imporre a tutti quanti.

Racconti diversi di quegli anni continueranno a convivere e ad essere recitati gli uni accanto agli altri. Vedo con rammarico che non vuole darsene ragione Marcello Veneziani, il quale in viva voce durante l'incontro in Campidoglio e sulle pagine del «Giornale» crede che tutte le occasioni siano buone per «rileggere il fascismo senza velo», ovvero rovesciare l'esito di una prova già avvenuta. E tenta di esorcizzare il passato «smascherando» l'ideologia leninista e giacobina dei resistenti italiani, dimenticandosi forse che gli Americani avevano fatto ben di peggio che un peccato ideologico: si erano alleati con Stalin in carne e ossa.

[Giancarlo Bosetti]

Per il ministero la sentenza del Tar (somatostatina gratuita) non è ancora esecutiva

## Il Codacons denuncia la Bindi: omicidio

E il pretore di Maglie convalida i decreti sulla sperimentazione: «Non siamo medici, ma vogliamo sapere la verità».

MAGLIE (Lecce). Il Codacons ora denuncia il ministro Bindi e il direttore dell'Istituto «Regina Elena» di Roma, per aver rifiutato il ricorso a malati oncologici, presentatisi dopo la sentenza del Tar. Così, dopo i pretori e i giudici amministrativi, ancora altri magistrati dovranno occuparsi a vario titolo del caso Di Bella. La sentenza del Tar impone alla Cuf di inserire la somatostatina nei farmaci gratuiti forniti dal Servizio sanitario nazionale, ma mentre secondo il ministero non è esecutiva, perché si deve aspettare l'adempimento prescritto, il Codacons ritiene che già da ieri i malati potevano pretendere la somministrazione in ospedale della somatostatina gratis. E poiché ciò non è avvenuto, l'avvocato Carlo Rienzi ha sporto denuncia per «omissione di soccorso, inosservanza dell'ordine del giudice, omissione di atti di ufficio e concorso in omicidio plurimo per gli ammalati che dovessero morire per la mancanza di cure».

La denuncia del Codacons è partita dalla cronaca di ieri mattina quando alcuni malati, ancora una volta strattinati e tirati in ballo ormai da tutti, si sono presentati all'Istituto dei tumori di Roma per chiedere la somatostatina gratis, così come letto sui giornali, in regime di ricovero. E invece, sono stati respinti, perché la sentenza del Tar diventerà esecutiva solo dopo l'insediamento del farmaco nell'elenco di quelli gratuiti, da parte della Cuf.

«L'ordine del Tar - secondo Rienzi - è autoesecutivo e deve essere immediatamente ottemperato. Nemmeno la proposizione dell'appello al Consiglio di Stato sospende l'esecutività immediata». Nello stesso esposto alla Procura il Codacons chiede di al magistrato di accertare le ragioni per cui «il ministro Bindi e il portavoce del "gruppo Di Bella", Ivano Camponeschi e la sua associazione di malati sostengono all'unisono di non gradire l'ordinanza del Tar e di pre-

ferire che il farmaco sia venduto in farmacia...».

Ieri il presidente della Federfarma Giorgio Siri ieri ha intanto spiegato quali saranno le conseguenze per il cittadino le conseguenze dell'accordo fra il ministro la Farmindustria, la Federfarma e Assofarm. Le farmacie che venderanno la somatostatina distribuiranno il farmaco a prezzo politico - ha specificato Siri - (23 mila lire al milligrammo), senza percepire guadagni per la distribuzione. Ci vorranno comunque alcuni giorni perché la decisione presa ieri sul prezzo di venti piastre operative; occorrono infatti un provvedimento del ministero sul nuovo prezzo e sulla possibilità di vendere il farmaco in farmacia per indicazioni precise e per il periodo della sperimentazione; inoltre è necessario avere una produzione adeguata del farmaco da parte delle industrie e un approvvigionamento da parte delle Asl sufficiente alla richiesta delle farmacie.

E sempre ieri, il pretore di Maglie, Carlo Madaro, ha convalidato tutti i decreti cautelari urgenti da lui emessi a partire dal 16 dicembre scorso con cui ha imposto al servizio sanitario pubblico l'erogazione di somatostatina a malati terminali di cancro che ne avevano fatto richiesta. Quello di ieri è stato l'ultimo atto di un processo cominciato il 7 gennaio scorso e protrattosi per sette udienze nel corso delle quali la terapia anticancro elaborata dal professor Luigi Di Bella è stata la vera protagonista. «Sono soddisfatto soprattutto dal lato umano - ha detto il pretore Carlo Madaro - poiché rimane la soddisfazione di aver posto l'attenzione sui malati, malati gravi, dei quali finora si parlava solo tra gli addetti ai lavori mentre oggi c'è un dibattito a livello nazionale e internazionale. Non siamo né medici né scienziati - ha aggiunto - ma vogliamo sapere la verità e la sperimentazione serve a questo».